

**un grido ... e la morte come  
punizione per aver voluto una  
vita**

*quel grido, che scuote  
la nostra indifferenza*



*di Michele Smargiassi  
in "la Repubblica" del 13 novembre 2020*

*In un mare di piombo, sotto un cielo di piombo, un gommone  
color piombo oscilla sotto  
quell'orizzonte di piombo che non vuole rimanere orizzontale;  
quelli in mezzo sono corpi di esseri  
umani. E lì, ma non lo vediamo, c'è Joseph, vissuto solo sei  
mesi, che le onde hanno strappato dalle*

*braccia della madre.*



Questo vediamo. I marinai del salvataggio di Open Arms hanno voluto che vedessimo questo, che «non fossero solo i nostri occhi a vedere». Perché sanno che vedere, ancora una volta, è più che ascoltare, o leggere; perché mostrare è più che raccontare.

Ma cosa vedono davvero i nostri occhi? Un rettangolo di vetro luminoso, uno schermo che fa schermo. Se le parole sono insufficienti, le immagini sono forse sufficienti? Nel luglio di due anni fa, dallo stesso mare, gli stessi soccorritori ripescarono una donna, si chiamava Josefa, terribile ricorrenza dei nomi.

Anche allora qualcuno volle che la vedessimo: vedemmo i suoi occhi sbarrati. Quegli occhi sì che avevano visto. E continuavano a vedere quel che noi non abbiamo potuto: cosa è la morte. Brutta parola, vero? Ma almeno chiamiamola col suo nome. La morte come punizione per aver voluto una

vita.

No, non è questo che vediamo, neppure stavolta, in questa manciata di secondi concitati, dove succedono molte cose: una madre disperata si rotola sul fondo arancione della scialuppa della salvezza, un altro uomo scampato alle onde grida, un bambino viene ripescato, depositato in salvo come un orsetto fradicio. Era fradicio, ma era morto, anche il piccolo Alan Kurdi sulla spiaggia di Bodrum; e si disse, ma non era vero, che quella fotografia avrebbe aperto il cuore dell'Europa.

Certe immagini colpiscono il corpo, ci fanno rabbrivire, ma la strada che porta al cuore è più lunga, e neanche «vedere coi nostri occhi» la accorcia così tanto.

Ma qui c'è un grido. «Ho perso il mio bambino», il grido delle madri della strage degli innocenti, il grido muto della madre di Guernica. Le parole ammutoliscono, le immagini sbiadiscono, ma si può resistere a quel grido?

